

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



CHIARA LUBICH, DONNA NUOVA

Chiara Lubich è stata una donna straordinaria per la forte tempra di leader femminile che seppe guidare un grande movimento di persone e di opere verso una crescita umana e spirituale. Chiara, la fondatrice dei Focolari, è stata grande soprattutto perché seppe coniugare al femminile la sua proposta spirituale ed umana, esprimendo il meglio della femminilità, dimostrando qual è lo specifico dell'apporto che la donna può dare alla chiesa e alla società, un qualcosa di infinitamente più alto e diverso di quanto non abbia saputo dare il movimento femminista

INCONTRI

La morte di Chiara Lubich, mi ha aperto una finestra su un mondo bello che non conoscevo

Mi rendo sempre più conto che bisogna andare alla sorgente per scoprire la bellezza del mistero da cui sgorgano le varie realtà della vita e della storia. Ignazio Silone, affermava che altro è vedere l'acqua che esce dal rubinetto, fatto banale e quasi insignificante, altro è andare alla sorgente ove l'acqua scaturisce dalla roccia e comincia a saltellare per i ciottoli del torrente, mandando riflessi sempre nuovi e sempre ricchi di poesia e di mistero. Io, purtroppo, ho conosciuto il movimento dei focolari vedendo distratto l'acqua che usciva da un rubinetto anonimo, privo di incanto e di poesia. Non mi era mai capitato di leggere qualcosa di serio sul movimento dei focolari, movimento che nella nostra Mestre è poco presente sia dal punto di vista numerico che dal punto di vista qualitativo. Avevo sentito sì parlare di amore, come motivo ricorrente nella vita nello stile e nelle iniziative promosse da questo movimento, ma avevo avuto l'impressione che esso fosse quasi una salsa abbastanza scontata con cui si condivideva ogni discorso ed ogni attività. Avevo pure sentito riferire della "Mariapoli" come una specie di congresso in cui certe testimonianze, abbastanza insignificanti, venivano talmente gonfiate ed infiorate così da far diventare una banalità quasi un perditempo. Schivo come sono sempre stato del melenso, dell'appiccicaticcio, e delle esagerazioni sentimentali avevo concluso che la cosa non mi interessava più di tanto e non avevo ritenuto opportuno approfondire il discorso, concludendo, che tutto sommato si trattava di una delle tante congreghe, che vivacchiano attorno ai conventi o ai campanili e che rappresentano ben poco per la vita ecclesiale e tanto meno per quella civile. Qualche tempo fa una persona amica m'aveva regalato un abbonamento semestrale alla rivista mensile dei focolari, l'ho trovata una rivista ben fatta, moderna, però non mi offriva quel materiale per cui sentivo necessità, motivo per cui ho lasciato scadere l'abbonamento

senza rinnovarlo. La notizia, per me inaspettata, della morte della fondatrice dei focolari, Chiara Lubich, e i vari servizi della televisione e soprattutto dei periodici di matrice cattolica mi hanno incuriosito e mi hanno aiutato a scoprire meglio il personaggio Chiara e il movimento da lei fondato.

Ho letto ciò che ha scritto a più riprese "L'avvenire", "Il nostro tempo", "Famiglia Cristiana" e perfino il "Gazzettino", rimanendo quasi sorpreso della bella figura di questa donna trentina dalla forte tempra drappeggiata da un sottile velo di leggiadra femminile e dell'opera veramente colossale a cui ha dato vita nella seconda metà dell'appena trascorso 900. Chi riesce a trascinare in una avventura di così grosso respiro un gruppo consistente di persone specie giovani, che su di essa investono totalmente la loro vita e riesce a passare un messaggio forte a centinaia di migliaia di credenti, chi riesce a dar vita ad un numero vertiginoso di iniziative dalle grandi consistenze economiche e soprattutto dalla valenza sociale, non può che essere una personalità carismatica e ricca interiormente.

Chiara Lubich è stata un'autentica ricchezza per la Chiesa, per l'Italia e credo anche per il mondo, quindi è doveroso inchinarci davanti al suo messaggio e alla sua opera, farne oggetto di attenzione e di imitazione per quanto è possibile e soprattutto ringraziare il buon Dio per averci mandato un profeta del genere in gonnella. Sono stato particolarmente



sorpreso ed ammirato leggendo una intervista di Chiara, che motiva le sue scelte ideali come naturale coerenza al suo genio di donna e alla sua scelta di guidare il movimento, che si rifà idealmente alla donna Maria di Nazaret, continui ad essere una donna. Credo che certe femministe, che di originale non hanno altro che la copiatura dei peggiori aspetti del maschio, avrebbero molto da imparare, sotto ogni punto di vista da questa donna, nata in una famiglia anticlericale e socialista, fattasi persona aiutando i poveri in condizioni tristissime durante la guerra, e scegliendo l'amore, che è la perla più bella e più preziosa dell'animo femminile, come motivo ideale di cui nutrirsi e da proporre alla nostra società.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

CHIARA LUBICH

Un ideale per trasformare il mondo

L'idea del movimento nasce a Trento sotto i bombardamenti della Seconda guerra mondiale. «E da Dio che è partito tutto, perciò è connaturale all'uomo più il dare che l'avere»

La proposta di un nuovo modello di famiglie basato su quattro pilastri: educazione, formazione, società e solidarietà. La "ricetta" dell'economia di comunione.

Proiezioni le bombe su. Trento, e nei rifugi antiaerei, in quei momenti d'angoscia, tutto e la vita stessa pareva soccombere sotto il fuoco dei bombardamenti. Non di tutti, però, era lo sgomento.

Se ne stava lì una ragazza poco più che ventenne che non batteva i denti e leggeva in un cantuccio il Vangelo a quanti le stavano intorno. E un giorno, in un ululare di

sirene, apertolo a caso, lesse nelle parole dell'evangelista Giovanni il Testamento di Gesù: «Che tutti siano uno, Padre, come io e te». Chiara Lubich, quella ragazza, portava ancora il nome Silvia che le avevano imposto i genitori. Era nata a Trento il 22 gennaio 1920 e non aveva ancora scelto quest'altro nome per onorare la Santa di Assisi. «Quelle parole - ricorda anni dopo, quando il movimento dei Focolari è già diffuso nei cinque continenti - sembravano illuminarsi ad una ad una. Quel tutti sarebbe stato il nostro orizzonte. Quel progetto di unità è la ragione della nostra vita». Cominciò a dire alle persone che impaurite la circondavano che però c'è l'Unico che nessun bomba avrebbe fatto crollare, e ha continuato a insegnarlo a quanti, poi, l'hanno seguita.

Sono giorni fervidi e intensi: «Ogni giorno nuove scoperte ricorda negli anni - il Vangelo era diventato unico nostro libro, unica luce di vita». Nasce sotto le bombe di Trento l'idea del movimento, e la stessa Chiara ha creduto che gli inizi dei Focolari fossero legati a un episodio intimo e di dolce abbandono, quando nella chiesetta dei cappuccini di Trento, sola davanti all'altare, pronunciò il suo sì per sempre al Signore. Era il 7 dicembre 1943.

L'unità che desiderano, quando poi finalmente i cieli italiani si rischiarano, è quella evocata dall'Evangelista perché tutti siano uno. Bruna Tomasi è stata una delle prime a seguire Chiara e ricorda il fervore di quegli anni dell'immediato dopoguerra. Di Chiara dice: «E stata una persona che mi ha fissato in Dio. Mi si è spalancato così un cristianesimo dove tutto mi sembrava vivo».

Chiara ci invitava a trasformare il mondo amandolo». Quell'unità evangelica si inizia a viverla nel quotidiano, in tutte le circostanze: «Cominciava a dirci che chi ama Dio ama anche i fratelli, proprio grazie a questo amore, e amandoli li aiuta e li invita a fare la stessa cosa con gli altri. Così l'amore, che viene da Dio, diventa una catena».

In questa unità d'amore si sostanzia il programma e il carisma dei Focolari, oggi più di due milioni in tutta il mondo, un «piccolo popolo», come ebbe a definirli Giovanni Paolo II. Il programma di Chiara Lubich è semplice: «Facciamo dell'unità tra noi il trampolino per correre dove non c'è l'unità e farla». L'unità attraverso il dialogo che è da principio un dialogo in più direzioni che Chiara Lubich persegue anche a titolo personale incontrando le personalità più importanti di tutte le fedi. Dialogo all'interno della Chiesa, per approfondire la comunione tra i movimenti ecclesiali; tra le Chiese, per tessere rapporti di comunione fra tema e accelerare il cammino dell'unità visibile tra i cristiani;

con l'ebraismo, per sanare ferite di secoli; tra le religioni per costruire un mondo fraterno sui valori dello spirito e, infine, con persone non mosse da una fede, sulla base di valori condivisi, nel rispetto dei diritti umani, nei campi della solidarietà e della

È ANCORA POSSIBILE FARE DEL BENE A BUON MERCATO!

Ricordiamo ai concittadini che è ancora possibile aiutare i fratelli che sono in difficoltà destinando il cinque per mille, nella denuncia dei redditi, a questi due enti:
Fondazione Carpinetum
 Codice fiscale **94064080271**

Carpenedo Solidale
 Codice fiscale **90113860275**

pace.

E però soprattutto

questa unità nel Suo nome ad aver fatto dei Focolari un movimento ecclesiale, inserito nell'attuale stagione di fioritura dei nuovi carismi, che nella Christifideles Laici di Papa Wojtyła sono chiamati «grazie dello Spirito... per l'edificazione della Chiesa, il bene del mondo e le necessità del mondo».

E difatti il carisma di Chiara si sostanzia in un Vangelo vissuto, anche se lei ripeterà sempre che tutto non è stato pensato solo da mente umana: «Ma viene dall'Alto. Sono in genere le circostanze che manifestano ciò che Dio vuole. Noi cerchiamo di seguire la Sua volontà giorno dopo giorno».

Lo intuì il vescovo di Trento, Carlo De Ferrari, che diede la sua approvazione al movimento nel 1947: «Qui - scrisse icasticamente - c'è il dito di Dio», e lo stesso Paolo VI, nella prima udienza data ai Focolari nel 1964, riconoscerà nel movimento un'opera del Signore. Due anni prima i Focolari avevano avuto l'approvazione pontificia:

Sono modelli di unità e di Vangelo vissuto le Cittadelle, oggi 35 sparse in tutti il mondo. Chi le ha solo visitate e vi ha trascorso anche pochi giorni ne ricorda l'atmosfera di mondo ideale. Sono vere e proprie piccole città, con case, negozi, centri d'arte, sale per incontri, atelier e piccole aziende. Sono bozzetti di una socialità nuova, sperata da molti e perduta per tanti, la cui legge è l'amore reciproco, la legge del Vangelo, con la conseguente piena comunione di ogni ricchezza spirituale. Ed è ancora Vangelo vissuto in molte di queste Cittadelle, come quella, di Loppiano, presso Incisa Valdarno, la creazione di poli aziendali che accolgono e uniscono imprese produttive informate al progetto

di economia di comunione. Appare quasi un'utopia questo concetto in un mercato sempre più selvaggio e liberista. Chiara Lubich ci spiegò con parole semplici lo spirito di queste aziende, che hanno Dio tra i soci di maggioranza: «E da lui che è partito tutto, per questo dico che è connaturale all'uomo più il dare che l'avere. Lui ha detto: date e vi sarà dato. Quelli che attuano l'economia di comunione danno ai poveri almeno un terzo e, di conseguenza, anche a loro sarà dato».

Un modello di unità è poi la famiglia, alla quale i Focolari rivolgono una particolare cura. Nel 1967 è nato il movimento Famiglie Nuove che vede tra i fautori Igino Giordani, il quale aveva conosciuto Chiara quando sedeva tra i banchi di Montecitorio, nel 1948: «La santità - scrisse ricordando quel primo incontro - è a portata di tutti; cadono i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica; sono messi in piazza i tesori di un castello a cui solo pochi erano ammessi». I Focolari propongono un nuovo modo di essere famiglia tessuta dalla trama di quattro fili: educazione, formazione, socialità e solidarietà. «La famiglia diceva Giordani - non si chiude in se stessa, ma si espande come cellula. La società nuova nasce, come da fonte sacra naturale, dalla famiglia che vive il Vangelo».

Proprio di recente, scritti di Chiara Lubich e di Igino Giordani sono stati raccolti per raccontare gli albori del movimento:

Erano i tempi di guerra, è anche il titolo, e si cominciava a costruire qualcosa mentre il mondo si distruggeva sotto le bombe. Cominciava qualcosa di straordinario.

il cardinale Tarcisio Bertone che ne ha curato la prefazione lo sottolinea. Ricordando Benedetto XVI, dice: «Quando un'esperienza autenticamente evangelica muove i suoi primi passi, è in un certo senso lo Spirito Santo stesso che nuovamente prende la parola». E Chiara l'avverte. Un giorno, in una di queste sue Mariapoli ammira la spianata verde della valle: «Mi parve di capire - ricorda - che un giorno il Signore avrebbe voluto, in qualche posto, una cittadella simile a quella che si stava svolgendo, ma permanente, e con la fantasia ho immaginato di vedere la vallata popolata di casa e casette».

Chiara Lubich, quando ha sentito che il respiro l'abbandonava per sempre, ha chiesto di tornare a Mariapoli, quella di Rocca di Papa.

Qui ha reso l'anima a Dio, raggiungendolo oltre questa valle.

Giovanni Ruggiero

QUEL FUOCO EVANGELICO CHE HA INCENDIATO 182 PAESI

E' difficile, se non impossibile, delimitare i confini del mondo nato dal carisma di Chiara Lubich. Il Movimento dei focolari, infatti, è presente oggi in 182 nazioni con 141.400 membri e più di due milioni di aderenti e simpatizzanti, ma le sue opere, i suoi percorsi, la sua

testimonianza toccano e coinvolgono il cuore di un numero inquantificabile di persone, di nazionalità e religione. Ciò è sorto dalle macerie della seconda Guerra mondiale, insomma, è diventato seme per una speranza nuova, anch'esso mondiale.

Dando un'occhiata a ciò che la «spiritualità

BUONE NOTIZIE CIRCA L'OSTELLO SAN BENEDETTO

Si spera di poter annunciare presto delle buone notizie circa la possibilità di realizzare una struttura a favore dei lavoratori italiani e stranieri che sono impegnati a Mestre e spesso sono costretti a dormire in condizioni non rispettose della loro dignità di uomini.

L'ostello S. Benedetto sarà il gesto più significativo dell'attenzione della Chiesa mestrina verso questi fratelli che vengono da lontano.

dell'unità» anima in tutti i cinque continenti viene subito in mente il concetto di incarnazione e quello teologicamente affino di inculturazione. In ogni dove, infatti, sembra che i «focolari», unità di riferimento locale del movimento, riescano a cogliere urgenze a speranze, diventando così profetiche, in ogni Paese, in ogni ambito.

I «focolari», cuore del movimento, sono «piccole comunità maschili o femminili, composte da laici, vergini e coniugati impegnati innanzi tutto a mantenere viva la presenza del Risorto».

Queste unità, poi sono riuniti in «zone» e convergenti tutti in un «Centro internazionale».

Nel tempo il movimento ha visto nascere al suo interno numerosi rami, tutti animati dallo stesso carisma: da «Famiglie nuove» a «Umanità nuova», da «Giovani per un mondo unito» a «Ragazzi per l'unità, accanto al Movimento parrocchiale e diocesano, al

Movimento sacerdotale e al Movimento dei religiosi e religiose che riunisce consacrati di diverse congregazioni.

Per tutti, singoli, comunità e movimenti, vale il metodo del dialogo, applicato nel confronto tra le diverse componenti della Chiesa, ma anche tra le diverse confessioni cristiane e le fedi.

Queste stesse radici hanno spinto i focolari a dare vita a progetti nuovi in ambito politico ed economico. Come il «Movimento politico per l'unità», sorto nel 1996 e aperto a «persone impegnate a diversi livelli, delle più varie estrazioni partitiche»; alla base da fraternità come categoria politica in vista del bene comune». E fraternità e reciprocità sono il motore principale anche dell'«economia di comunione», un progetto nato da un'idea di Chiara Lubich nel 1991 durante un viaggio in Brasile, a San Paolo, dove la donna trentina immaginò un sistema economico per cui la creazione di imprese efficienti andasse a braccetto con l'aiuto agli indigenti e con la cultura nel dare e dell'amore.

Una vera e propria nuova economia, che oggi guida 754 aziende nel mondo: 468 in Europa (di cui 235 in Italia), 209 in America Latina, 38 in Nord America, 33 in Asia, 4 in Africa e 2 Australia. Alcune di queste si concentrano attorno a dei veri e propri poli produttivi: Spartaco in Brasile, Lionello a Loppiano (Firenze) e Solidaridad, in Argentina.

Accanto a questi progetti che si pongono come fermento in mezzo alla società, il movimento negli anni ha dato vita a delle «cittadelle».

Oggi queste «città in miniatura», fatte di case, centri servizi, attività produttive, luoghi di culto, sono 35, ognuna delle quali caratterizzata da un particolare aspetto. Come Loppiano, sorta nel 1964 a Incisa Valdarno (Firenze), con 800 abitanti da 70 nazioni: la sua anima è l'internazionalità come per Montetin Svizzera All'unità tra cattolici ed

evangelici è dedicata Ottmaring, in Germania, a quella tra cattolici e anglicani Welwyn Garden City in Gran Bretagna; al dialogo interreligioso Tagaytay nelle Filippine; ai problemi sociali le tre brasiliane; al protagonismo dei giovani O Higgins in Argentina; all'unità tra gruppi etnicila cittadella presso New York e Krizevci, in Croazia; all'inculturazione del Vangelo Fontem, nel Camerun; al rapporto tra uomo e ambiente Rotselaar, in Belgio.

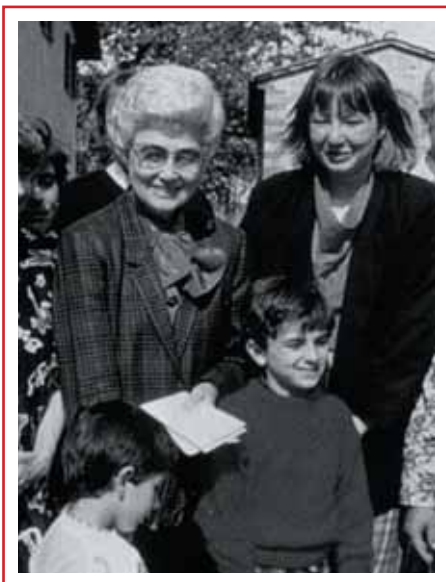
Nelle cittadelle, poi, si trovano anche i centri di formazione sociale e spirituale per gli appartenenti al movimento. A questi si affiancano i «Centri Mariapoli», 63 scuole di formazione e di preghiera presenti in 46 nazioni. Di questi otto si trovano in Italia, oltre al Centro Internazionale a Castelgandolfo (Roma). Infine, sempre nel campo della formazione dal movimento è nato un centro studi interdisciplinari, la «Scuola Abbà», che, si legge nella presentazione, «raccolge docenti impegnati ad elaborare le linee di una cultura illuminata dal carisma dell'unità».

Conclude questo panorama, ma solo in maniera parziale e forzatamente sintetica, la vastissima attività editoriale promossa dal movimento: basti citare l'editrice Città Nuova, presente in 31 Paesi; il periodico «Città Nuova», pubblicato in 37 edizioni in altrettante nazioni, in 22 lingue; «Nuova Umanità», rivista bimestrale di cultura; «Unità e carismi» e «Gen's», bimestrali di cultura e aggiornamento ecclesiale, in varie lingue; e infine i centri di produzione audiovisivi «Santa Chiara» e «Carisma».

Un movimento davvero mondiale e senza confini, quindi, quello nato dalla donna trentina assieme a un gruppo di amici. E in ognuna delle numerosissime attività c'è il seme di Chiara Lubich, il seme dell'unità.

Matteo Liut

— La donna madre della Chiesa —



Il presidente dei teologi italiani sottolinea il rinnovamento spirituale portato dalla fondatrice del movimento dei Focolari. Con semplicità e radicalità evangelica

Piero Coda, presidente dei teologi italiani e segretario della Pontificia accademia di teologia, non ha esitazione. Dice di Chiara Lubich, precedendo ogni domanda: «Rappresenta nel cammino la testimonianza di un grande carisma che non avrei timore di collocare accanto ai grandi carismi che hanno rinnovato lungo i secoli la vita della chiesa: Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Teresa d'Avila, Teresina di Lisieux. È stata una grande discepolo di Gesù che, in sintonia con il Vaticano II, ci ha fatto gustare una

Chiesa comunione, aperta a 360 gradi e capace di incidere con una cultura nuova nel nostro tempo».

Monsignore, Chiara Lubich - non è un po' come il seme morto per rinascere?

Certamente ha dato vita a una grande corrente di rinnovamento spirituale, culturale e sociale nella vita della Chiesa del nostro tempo.

La sua partenza è il coronamento di una esistenza straordinaria e, al tempo stesso, è questo chicco di frumento che cade in terra, unito a Gesù, il Signore che tra qualche giorno celebreremo morto e risorto. Chicco di frumento chiamato a portare ancora più frutti. Certamente la partenza di Chiara apre uno scenario nuovo anche per la presenza dell'azione del Movimento dei Focolari e prelude, ne sono certo, a una stagione ricca di frutti, di nuove frontiere in fedeltà a quel carisma dell'unità che lo Spirito Santo ha elargito a Chiara e di cui Chiara si è fatta testimone lungo questi decenni.

Lei ha detto: ancora altri frutti. Perché da quei giorni di guerra di frutti già ce ne sono stati, pensiamo ai tanti Focolari diffusi in tutto il mondo. Questi frutti cosa rappresentano nella vita della chiesa?

Il contributo specifico di Chiara è racchiuso nel carisma dell'unità che la Chiesa ha riconosciuto essere presente nella vita di Chiara e nella sua azione attraverso l'opera da lei fondata, l'opera di Maria. Chiara ha portato una straordinaria corrente di rinnovamento spirituale. Direi semplicemente che ci ha richiamati a vivere il Vangelo sine glossa, cioè a vivere l'amore di Dio con tutto il cuore, tutta la mente e tutte le forze, in risposta all'amore che Dio ha per noi in Gesù, e ad amare il prossimo, qualunque esso sia, come noi stessi. Questa semplicità e radicalità del Vangelo è il cuore della novità che Chiara ha portato e che poi ha saputo declinare lei stessa e la costellazione di uomini, donne, bambini, giovani, adulti, famiglie, uomini di Chiesa, membri di altre Chiese e appartenenti ad altre religioni. Vale a dire, l'universo di tutti quelli che sono stati coinvolti da lei in questo ideale di unità.

Non c'è qualcosa di francescano in tutto questo? Lei, del resto, scelse di chiamarsi Chiara, benché le avessero dato il nome di Silvia Chiara è all'inizio di una corrente di rinnovamento spirituale che gettate radici molto lontano nella spiritualità della Chiesa. Ci sono due grandi scuole alle quali si è formata: quella di San Francesco (era originariamente terziaria francescana) e quella rappresentata dall'Azione Cattolica di cui Chiara era attivamente partecipe. Sono state le due scuole di Chiara ragazza e poi di Chiara giovane,

all'interno delle quali si è insinuata progressivamente, con forza sempre più limpida, la novità di un tocco dello Spirito nuovo, di un carisma inedito riconosciuto prima dal vescovo di Trento e poi dalla Chiesa universale.

C'è un altro aspetto di questa spiritualità dei Focolari: il Vangelovissuto. In cosa consiste?

Significa accostarsi alla parola di Dio che ci è consegnata dalla Sacra Scrittura, interpretata dalla Chiesa lungo i secoli. Vuol dire accostarsi a questa parola di Dio facendone alimento per la propria vita non soltanto spirituale, ma facendone lampada per i propri passi, cioè ispirazione per il proprio cammino, per il proprio servizio nella Chiesa e nel mondo, nella vita di famiglia, nell'impegno culturale. Vangelo vissuto significa, come insegna il Vaticano II, il fermento, il lievito, il sale di una presenza dei cristiani della vita nel nostro tempo.

I fondatori di quasi tutti i grandi movimenti ecclesiali contemporanei sono italiani. Come spiega il teologo questa singolarità?

La stagione della Chiesa cattolica, prima e dopo il Vaticano II, ha conosciuto un grande momento di rilancio e di rivitalizzazione attraverso dei fondatori che affondano le loro radici in esperienze e tradizioni cristiane molto ricche. Chiara, ad esempio, viene dalla città di Trento, quindi da una esperienza di vita cristiana intensa e molto viva.

È come il segno che la vita della Chiesa è un tronco millenario saldamente ancorato nelle sue radici e che è capace proprio per questo di generare germogli sempre nuovi e imprevedibili.

Giovanni Ruggiero

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

MOGLIE DI UN DIACONO

C'è un passo del Vangelo di Giovanni che narra la chiamata dei primi discepoli e ne sottolinea anche l'ora: "Erano circa le quattro del pomeriggio".

Le mie quattro del pomeriggio quando sono state?

Molti anni fa, spinti dal desiderio di approfondire la Parola del Signore, mio marito Gianni ed io abbiamo iniziato con altri fratelli a trovarci nelle case per leggere e meditare il Vangelo. L'intento era di coinvolgere in un cammino spirituale l'intera famiglia e di aprire le case alla preghiera e all'accoglienza. La Parola inevitabilmente ti spinge alla carità e così anche noi, a poco a poco, ci trovammo impegnati in vari servizi in parrocchia.

Quando arrivò a Gianni la proposta di iniziare il cammino diaconale, anche se ave-

vo un po' di timore, perché era una novità, tuttavia mi sentivo sostenuta e accompagnata da questa piccola comunità e così ho accettato con serenità di condividere con lui questa nuova esperienza, confidando soprattutto nell'aiuto del Signore.

Negli anni di preparazione, poiché i nostri figli erano ancora abbastanza giovani, non potevo seguire tutta la formazione stabilita per i futuri diaconi e così ho scelto di partecipare con assiduità agli incontri di carattere spirituale: i ritiri mensili e la settimana di esercizi annuale. Questo ci ha permesso un cammino equilibrato di coppia, ci ha aiutato a crescere spiritualmente insieme e nello stesso tempo ha aiutato tutti noi: aspiranti diaconi e mogli, provenienti da varie realtà parrocchiali, a diventare a poco a poco una comunità.

lo ricordo sempre, con piacere, certi eser-

E' ancora primavera!

È finalmente uscito il terzo volume del diario di don Armando Trevisiol col titolo "E' ancora primavera". L'operazione è stata finanziata dall'impresa di pompe funebri Busolin di via San Donà di Carpenedo. Il volume è reperibile presso la chiesa del cimitero e presso il Centro don Vecchi

cizi spirituali arricchiti dalla presenza di molti dei figli degli aspiranti diaconi e come i più grandi cercassero di aiutare e seguire i più piccoli.

Il diaconato, è stato detto più volte, è un dono; ma come tutti i doni del Signore lo si scopre poco alla volta; così ora, a distanza di anni, riesco a riconoscere e scoprire quello che il Signore mi ha dato attraverso il ministero di mio marito. Esso mi ha aiutato ad aprire il mio cuore e la mia casa al Signore e agli altri, mi ha aiutato a cambiare il mio modo di vedere le persone, facendomi notare di più i lati positivi e così, a poco a poco, ha allargato progressivamente i confini della mia famiglia, inserendomi nella più grande famiglia che è la Chiesa, dove si condividono le gioie e i dolori e dove si cerca di portare i pesi gli uni degli altri.

In questi anni ho sperimentato come sia importante la preghiera di intercessione per i fratelli e la condivisione che ne deriva; questo è senz'altro il legame più forte che possa unire una famiglia, una comunità.

Come moglie di un diacono non penso di avere in parrocchia incarichi particolari; ma do la mia disponibilità condividendo in tutto il ministero di Gianni: dal pregare assieme, all'affiancarlo nell'evangelizzazione e nella carità; inoltre mi sento di dover portare all'interno della comunità parrocchiale lo spirito della famiglia.

Infatti, anche se l'Ordinazione è stata data a Gianni, io credo che lo Spirito Santo, attraverso il sacramento del matrimonio, sia sceso pure su di me perché, da quel giorno, mi sono sentita veramente parte attiva del suo ministero individuando spazi e compiti a me più congeniali per essergli d'aiuto e sostegno.

Il Signore ci ha dato quattro figli e ora, attraverso di loro, otto nipoti. Fin dall'inizio noi abbiamo pensato che il dono più importante da trasmettere loro fosse la fede in Gesù. Anche in questo compito, lo Spirito Santo ci ha aiutato e devo dire inoltre, che essere impegnati per gli altri, rinunciare a volte anche allo stare insieme, perché, ad esempio, c'è un ritiro domenicale, sia senz'altro educativo per noi genitori e per i figli, per farci capire che il Signore è al primo posto e che il tempo donato gratui-

tamente a Dio ci viene sempre ricambiato in tanta Grazia. Ed ora stiamo verificando che pure i nostri figli agiscono così con i nostri nipoti.

Riconsiderando dunque il cammino percorso, io posso con tutta sincerità affermare che l'ordinazione diaconale, lungi dal penalizzare il nostro matrimonio, lo ha arricchito e completato e di questo voglio lodare e ringraziare il Signore.

Virginia Ferraresi Balli

LA GALLERIA DEDICATA AD UMBERTO ILFIORE NEL DON VECCHI MARGHERA

La famiglia Pozzato ha donato alla Fondazione Carpinetum una sessantina di quadri del pittore mestrino Umberto Ilfiore (nato nel 1914 e morto 2004). L'artista mestrino fece parte del "Cenacolo", il sodalizio a cui appartenne Gigi Candiani, Vittorio Felisati, Renzo Semenzato, gruppo assai noto per l'amore alla laguna e a Burano in particolare. Ilfiore si trasferì a Bassano negli ultimi vent'anni della sua vita, ove diresse una galleria.

La fondazione Carpinetum, ha fatto incorniciare tutti i quadri ed ha dedicato fino all'inaugurazione della struttura lo spazio espositivo della galleria, che sarà aperta al Centro don Vecchi Marghera, mentre ha costituito una galleria permanente con le opere più significative di questo autore nelle pareti al piano terra dell'edificio. Con questa iniziativa la Fondazione Carpinetum si sta qualificando anche a livello culturale, infatti ha offerto uno spazio espositivo a quasi un migliaio di quadri appartenenti ai migliori pittori della seconda metà del secolo scorso, possiede la più ampia rassegna delle opere di Vittorio Felisati (novanta quadri al don Vecchi 1°), ed ora presenta alla Città le opere più significative di Umberto Ilfiore (una sessantina di quadri).

Offriamo ai concittadini la presentazione di questo autore fatta dal critico d'arte Flavia Casagrande, perché essi abbiano una chiave interpretativa di questa grande ed unica rassegna del valente pittore mestrino.

La Redazione

"ARIA DI BURANO"

'Aria di Burano': perché solo chi - come Berto Ilfiore - è nato in laguna, anche se da anni e tempo trapiantato in terraferma (in "campagna", come si dice dai veneziani veri) sa respirare, vivere, assimilare, riassorbire e quindi rielaborare esprimendo, quel momento magico, quelle atmosfere incantate, quel punto fermo nello spazio, ma soprattutto nel tempo, che è un topos lagunare.

La venezianità, in pittura, è elemento prezioso e profondamente connaturato che, per fortuna, non è possibile acquisire né trasmettere; quasi un cromosoma alieno congeniale alla sensibilità e all'intelligenza dei luoghi, dei ritmi, dei suoni, dei silenzi, degli odori ma soprattutto dei colori delle acque quiete e opache come antichi vetri appannati, delle bricole, delle barene, delle rive, delle case.

Il codice di questo linguaggio dal fascino sottile, intrigante e segreto, falsamente decadente perché senza tempo, è nella essenziale purezza della linea di orizzonte tra aria e acque, nel segno scarno delle architetture, nel profilo sinuoso delle isole e dei barconi, nella ragnatela aerea e perfettamente equilibrata delle reti a bilancia in bilico sull'acqua ferma. Non è tanto un problema di spazi, urbani o isolani, canali angusti o bacini aperti, ma di tempo fermo, immutabile, 'fissato' nell'aria, nell'acqua, nel colore, nelle assolute trasparenze e velature di infinite variazioni di grigio, turchese, verde, azzurrino.

Questo dono istintivo che lo perizia, lo tecnica, l'esperienza, l'estro creativo non possono che virtualizzare, esaltandolo e potenziandolo - ma non 'costruire' - Berto Ilfiore lo custodisce in sé: una sapienza antica, ricca di ricerche e sperimentazioni tecniche, che affonda le radici

nelle scuole pittoriche della grande tradizione dei vedutisti e dei paesaggisti, dai Guardi al Bison ai Ciardi, connotandosi anche ai più validi esiti dei paesaggisti, figuristi e naturalisti del gruppo novecentista di Ca' Pesaro fino alla "scuola di Burano".

Il filo rosso che lega quello straordinario capitolo dell'arte moderna italiana che sigillo e conclude quella che è ritenuta, forse a torto, l'ultima grande stagione della pittura veneziana da Springolo a Semeghini, da Candiani a Cobianco, Butera, Juti Ravenna, da Seibezzi a Dalla Zorza, Eugenio Da Venezia, Guidi, cui di diritto lo pittura di Berto Ilfiore appartiene.

Un contesto in cui parlare d'avanguardia, postavanguardia o transavanguardia non ho alcun senso anche se, do quei fermenti ormai lontani, nell'immediato secondo dopoguerra e oltre, sono nate e si sono sviluppate tutte le tematiche, tutti i grafismi, tutti i cromatismi in cui lo pittura veneta si costituisce e si riconosce ancora nel suo divenire.

'Aria di Burano' è dunque, sempre, quell'alto sospeso e indefinibile, carico di umori e di sfinitezze che emana dai dipinti di Berto; che siano poi cose e orti lontani, canali morti o bacini aperti, verso San Michele o Treporti o giù, verso Chioggia, fino alle valli e a Comacchio, poco importa: L'aria non fa differenza.

Flavia Casagrande

UNA METAFORA DELLA SALVEZZA: "I miserabili" di Victor Hugo

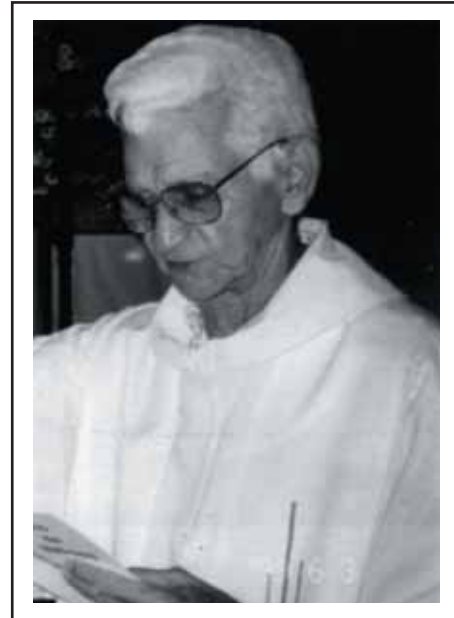
Molti anni fa, mi avvicinai al mistero della salvezza cristiana alla luce di una storia narrata da un famoso scrittore. Nella sua opera, "I Miserabili", Victor Hugo descrive nel dettaglio come Jean Valjean, un delinquente incallito, nemico del genere umano, si trasformi in un uomo buono e generoso.

La storia è probabilmente nota. Jean Valjean torna da una lunga detenzione scontata presso il bagno penale. Arriva a Digne, non sa dove andare a passare la notte. Qualcuno gli dice: bussate a questa porta. E' quella del vescovo. Il buon sacerdote lo accoglie come un vecchio amico. Lo sfama e gli fa ritrovare l'odore dimenticato delle lenzuola, fra cui dorme.

L'indomani mattina, il vescovo, appena alzato, sente bussare alla sua porta. Sono i gendarmi che tengono saldamente Valjean. Vogliono rendere al sacerdote un candeliere d'argento che questi ha chiaramente rubato, prima di eclissarsi dalla sua casa, all'alba. Sorpresa generale: il vescovo si rivolge a Jean Valjean e gli dice animatamente: "Ma insomma, amico mio, vi ho regalato due candelieri, perché ne avete portato via solo uno?" Così il sacerdote regala il secondo candeliere a Jean Valjean, che resta sbalordito e ammutolito.

"Allora lo lasciamo andare?" chiedono i gendarmi? Il vescovo annuendo li congeda e Jean Valjean riparte, libero.

Victor Hugo, nel prosieguo del suo romanzo, ci fa poi vedere come questo gesto del vescovo sarà ciò che ha fatto inclinare Jean Valjean dalla parte del bene. Questi infatti si troverà ad attraversare una crisi morale repentina e radicale. Risalirà a quel giorno la rottura del suo rapporto con l'odio, mentre farà la



scelta per il lavoro onesto e per la virtù.

Nel romanzo, il dono del vescovo si è rivelato dunque un atto che salva. Senza di esso, Jean Valjean sarebbe sprofondato di nuovo nel male, sarebbe ritornato in galera e la sua sventura sarebbe continuata.

Ma cosa ha fatto il vescovo di preciso con quel suo strano gesto? Ha in effetti rovesciato le normali logiche di pensiero: quel che l'ex-galeotto aveva rubato, si è improvvisamente trasformato in un dono ricevuto. Quell'atto disonesto che lo avrebbe intrappolato per sempre ha cambiato il suo senso, grazie all'intervento del sacerdote. Valjean credeva di prendere ed ecco invece che è stato preso - con un dono. L'atto cattivo viene qui spossessato del male che c'è

IL PATRIARCA AL CENTRO DON VECCHI

Il 23 MAGGIO
il PATRIARCA
ANGELO SCOLA
visiterà ufficialmente
il CENTRO DON VECCHI.
ALLE ORE 15,30
incontrerà
i principali collaboratori.
ALLE ORE 16
visiterà i magazzini
S.Martino e S.Giuseppe,
ALLE 16,30 incontrerà
i residenti del Centro.

in esso.

Evidentemente ci troviamo dinanzi ad una straordinaria alchimia: con un gesto gratuito, il male è stato trasformato in bene. La storia narrata da Victor Hugo ci mostra, con un semplice esempio, come l'atto del donare possa risultare salvifico; un gesto d'amore disinteressato che ha la capacità di annullare il male e invertire il destino che ne sarebbe derivato. Certo, un secondo aspetto si presenta alla nostra attenzione: Valjean avrebbe potuto essere così indurito nel suo cuore da resistere a quel gesto di salvezza: la sua libertà di scegliere infatti resta intatta, ma egli decide di salvarsi.

Il vescovo gli ha offerto l'occasione per il cambiamento credendo fermamente nella possibile vittoria del bene sul male: da questo "gioco" nessun uomo vivente risulta escluso.

Ecco dunque il messaggio per noi, la Buona Novella: noi tutti ci troviamo nella situazione di Valjean ma tutti siamo liberi di decidere per la nostra salvezza. Questa storia ci offre un forte motivo di riflessione e una stupenda immagine della Redenzione; essa infatti va proprio nel cuore del messaggio cristiano. Che cosa ne dobbiamo dedurre quindi per la nostra vita? Dobbiamo deciderci di rifiutare il male radicale che distrugge l'uomo, che lo immerge nella miseria e che si propaga come un contagio o un incendio. Dobbiamo fermarlo sapendo rendere il bene per il male perché il male chiama il male; dobbiamo avere il coraggio di spezzare questa catena: il vescovo, per fermare questo ingranaggio, decide anche di subire una perdita, diventa vittima; ma la correttezza della sua reazione è decisiva. Infatti, solo la vittima ha il potere di annullare il male che gli è stato fatto. Il vescovo, del torto che ha subito, ne fa un dono. Non solo l'oggetto di valore, ma annulla nell'altro il male che stava compiendo. Lo prende e lo assume su di sé. Ciò non consiste nel "pagare per qualcun altro" ma piuttosto nel "cessare" di trasmettere oltre ciò che è sbagliato. Il vescovo, pur portando le conseguenze del male altrui, si rifiuta di essere l'intermediario attraverso il quale questo male avrebbe potuto propagarsi.

L'ex-galeotto, ovvero l'uomo peccatore, dal canto suo, non è passivo. Accettando l'altro candelieri, dice di sì al dono gratuito e afferra così la salvezza che gli viene offerta. E questa – in

ultima analisi – è proprio la stessa offerta che ci dona Gesù con il suo piano di salvezza.

Adriana Cercato

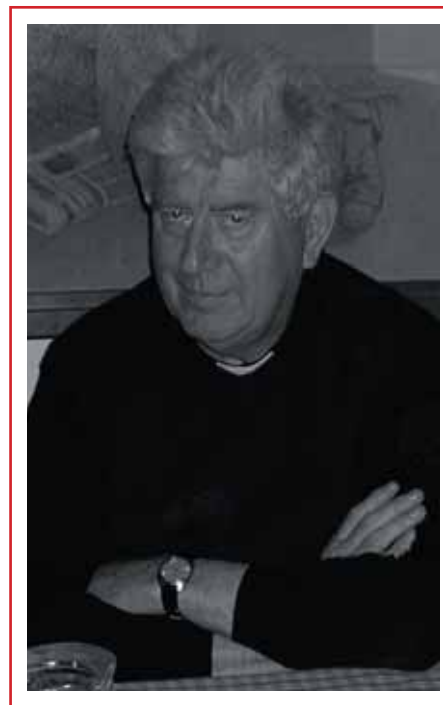
IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Qualche anno fa mi è stato chiesto di ospitare in parrocchia un gruppo di seminaristi francesi guidati da uno staff di superiori ecclesiastici. Anche se il patronato non era per nulla attrezzato per questo tipo di ospitalità, ritenni opportuno accondiscendere a questa richiesta, anche perché, essendo agosto, i locali non erano impegnati per alcuna attività. Capii però ben presto che avevo fatto un buco nell'acqua scoprendo che gli ospiti erano un gruppo di lefevriani, che si rifacevano al movimento integralista che aveva finito per staccarsi dalla Chiesa, provocando una vera e propria eresia. Quello che mi impressionò fu il formalismo eretto a sostanza della religiosità: tonache, genuflessioni a non finire, riti bibiosi candelieri e turibolo adoperati per nulla. C'è della gente che ha il culto della forma e che finisce per esaurire ogni tensione religiosa traducendola in un ossequio di un ritualismo esasperato. M'è capitato di ripensare a questo particolare ed insolita esperienza ascoltando una signora stupita ed irritata per un motivo opposto. Si meravigliava e si diceva scandalizzata dal comportamento del suo parroco, il quale s'era presentato a casa sua per quella prassi pastorale che nel nostro territorio viene chiamata "la benedizione delle case" in pantaloni e in maniche di camicia, senza acqua santa. Alla meraviglia manifestata dalla padrona di casa egli osservò che non era solito "bagnare i muri delle case altrui". Gli antichi affermavano "che nella posizione mediana sta la virtù e la saggezza". Il formalismo rappresenta di certo una deformazione umana e religiosa, ma pure la rottura radicale con le regole, la tradizione la ritualità e le usanze rappresenta l'esagerazione opposta, altrettanto deprecabile. Il grande teologo, Romano Guardini, nel suo volume "I santi segni", mette a fuoco in maniera intelligente la funzione di riti e gesti sacri, che seppure semplici, hanno una funzione preziosa nella espressione feconda del sacro.

MARTEDÌ

Qualche giorno fa mi è stato richiesto di celebrare il funerale nella chiesa di San Girolamo



per un mio ex parrocchiano. Dapprima mostrai qualche perplessità perché ho constatato che nel mondo ecclesiastico non sono spesso ben visti gli sconfinamenti, da certuni pare siano considerati quasi atti di lesa maestà. Poi vedendo l'insistenza della moglie del defunto che mi conosceva bene e soprattutto sapendo che Monsignor Bonini è piuttosto largo di idee e non si formalizza per queste cose finii per accettare e ne fui contento.

Il cristiano e concittadino a cui ero stato richiesto di celebrare il commiato cristiano, dandogli l'ultimo saluto e guidando la preghiera di commiato della comunità era stato un docente in parecchie scuole superiori della Città, uomo di vasta cultura e soprattutto di fede profonda che egli aveva alimentato ed espresso con una pratica religiosa costante e sentita, ed una vita di marito e di padre veramente esemplare. C'è stato un particolare che mi aveva incuriosito: nella epigrafe, sotto il nome c'era l'aggiunta che qualificava la sua vita: insegnante e bersagliere. Arrivato alla porta della chiesa capii subito il perché di quella qualifica infatti erano schierati un nutrito gruppo di bersagliere in pensione con i loro cappelli piumati, che ricordavano i tempi felici della loro giovinezza. Il defunto, pur uomo di vastissima cultura aveva frequentato ed animato la sezione dei bersagliere in pensione, facendo-

INAUGURAZIONE DEL CENTRO DON VECCHI A MARGHERA

SABATO 31 MAGGIO

alla presenza del Patriarca Angelo Scola, e del Sindaco Massimo Cacciari, dell'assessore alla Regione Renato Chisso, e dei consiglieri della Fondazione Carpinetum, sarà inaugurato il Centro don Vecchi di Marghera- via Carrara 10. La cittadinanza di Mestre Marghera e tutti i benefattori e collaboratori del don Vecchi sono cordialmente invitati ad intervenire.

ne veramente una famiglia affiatata, serena, che con lo spirito di profondo cameratismo coltivava l'amicizia, la cultura e la vita comunitaria. Nel passato avevo guardato con un po' di commiserazione questa associazione d'arma, questa esperienza mi ha fatto invece comprendere che si può costruire una vita sociale vera anche attraverso queste forme semplici ma vive di sano cameratismo.

MERCOLEDÌ

Finalmente mi è giunta la comunicazione di Verona che sia la "Fondazione Carpinetum" che gestisce i centri don Vecchi che l'associazione "Carpenedo Solidale" hanno ottenuto l'affiliazione al Banco alimentare. Ciò significa che nel giro di qualche settimana il Seniorerestaurant dei Centri e gli ospiti di questa struttura potranno beneficiare dei prodotti alimentari come pure l'associazione di volontariato che attualmente gestisce i Magazzini S. Martino e S. Giuseppe, potrà offrire agli extracomunitari di condizioni economiche disagiate, che vivono a Mestre, i generi alimentari che suddetto Banco ci metterà a disposizione mensilmente. L'operazione, partita a Mestre dallo scorso anno, non è stata per nulla facile; ho dovuto infatti scomodare mezzo mondo per far capire che queste due entità svolgono un'attività sociale seria, moderna, ed efficace e che perciò meritavano comprensione ed aiuto. La firma della convenzione non pone certo fine ai problemi, ora si tratta di attrezzare i locali, preparare una linea del freddo, organizzare l'aspetto burocratico della gestione pur riducendolo all'essen-

ziale, reperire un numero di persone adeguato per la distribuzione, i mezzi per il trasporto e i magazzini per lo stoccaggio. Qualcosa è stato fatto, ma per il resto ci penserà il piccolo staff sorto per promuovere l'iniziativa. Mi auguro e spero, che nel giro di qualche mese sorga attorno a questo nucleo iniziale una comunità di volontari, che partendo da questa funzione benefica crei un movimento di opinione, sensibilizzi la città e soprattutto faccia sentire alla gente proveniente dai paesi dell'est che nella nostra città non sono degli ospiti mal sopportati, ma dei fratelli amati che possono contare sulla solidarietà della Chiesa di Mestre.

GIOVEDÌ

Uno dei problemi più grosso da affrontare o da risolvere, quando nasce nell'animo un progetto benefico, è certamente quello di trovare i mezzi per portarlo alla conoscenza della Città. Normalmente chi ha una intuizione la coltiva nel suo intimo, né parla agli amici più vicini, ma poi s'accorge che è ben difficile poter avvalersi della collaborazione dei mas media. Quando sei fortunato ed hai degli amici nelle varie redazioni ti fanno un articolo, però neanche sperare che ci ritornino una seconda volta. Pensare ai manifesti è pressoché folle: è difficile progettarli, costoso stamparli e costosissimo farli affiggere. Ora poi con tutti gli spazi liberi tappezzati sembra che i passanti non li degnino di uno sguardo: Quando volli lanciare la "bottega solidale" feci stampare un manifesto tutto nero col messaggio in bianco. Ci fu qualcuno che mi chiese se avevo preso spunto dalle pompe funebri! Per l'operazione "Alzati e Cammina" per la raccolta e la distribuzione dei supporti per gli infermi, mi ha pubblicato un pezzo "Il Gazzettino", "Il corriere del veneto", "Gente veneta" e "La nuova Venezia". Ora che ho sparato tutte le cartucce dovrò ricorrere fortunatamente alle quattromila copie settimanali de "L'Incontro", ma non penso di poter sperare altro su questo versante. Tenterò la strada dei bollettini parrocchiali e poi metterò alla prova "La buona azione" e lo spirito di sacrificio degli scout chiedendo loro di affliggere in città mille locandine stampate in proprio!

VENERDÌ

Don Gino Cicutto, parroco di Mira Taglio, già mio vecchio fedele collaboratore a Carpenedo, mi ha telefonato riferendomi che gli era stato riferito che don Franco De Pieri



L'oppressione disumanizza l'oppressore altrettanto se non di più, dell'oppresso. Entrambi hanno bisogno l'uno dell'altro per poter diventare uomini.

*Desmund Tutu,
Nobel per la pace 1984*

ha intenzione di vendere l'ex scuola delle Suore di Nevers che si trova accanto alla chiesa di San Giuseppe in viale San Marco. Don Gino mi chiedeva se poteva interessarmi per destinare l'edificio al mio sogno, Ostello per i lavoratori stranieri e per quelli italiani provenienti da altre regioni. La telefonata mi ha fatto rizzare le orecchie, in quanto m'ero un tempo battuto decisamente perché la diocesi acquistasse la struttura per farne il centro pastorale che poi, secondo me, ha fatto infelicitamente a Zelarino. La cosa, con mio grande dispiacere, non andò in porto per la lentezza e la poca lucidità pastorale dell'amministrazione diocesana, e ebbe come risvolto uno scontro con don Franco e una qualche incomprensione con la Curia. Questo però appartiene al passato! Per quanto riguarda il presente, pur sembrandomi l'edificio talmente grande che potrebbe rispondere all'esigenze non di Mestre ma di Milano, chiesi subito il prezzo. Don Gino mi parlò di sette miliardi di vecchie lire. Io sono abituato a camminare con i piedi per terra e perciò a quei livelli per me stanno soltanto le nubi! Ma a questa difficoltà per me certamente insormontabile, s'aggiunge un'altra motivazione altrettanto insuperabile. Io sono interessato solamente alle

attese della povera gente. La chiesa vieta ai preti ogni attività commerciale sia scoperta che occulta, ed io le do totalmente ragione. Preferisco impegnarmi su progetti poveri e per i poveri, perché convinto che solamente così i preti e le comunità cristiane danno credibilità al loro messaggio, che risponde alle attese degli uomini del nostro tempo altrettanto importanti di quelle della casa e del pane quotidiano. Le Suore di Nevers che pensavano di destinare il frutto della loro fatica ad un'opera di carità purtroppo vedranno la loro vecchia scuola ridotta ad una pensione o ad un nuovo albergo!

SABATO

La segreteria della visita pastorale mi ha comunicato che in occasione dell'evento il Patriarca desidera incontrare ad uno ad uno i preti della Città o del vicariato che sia. Ai parroci destina tre quarti d'ora, ai preti della seconda linea mezzora. Non so se il mio vescovo avrà qualcosa da dirmi, in questo caso gli lascio volentieri tutti i trenta minuti, non avendo problemi urgenti o importanti di alcun livello personale o pastorale. Se vuole invece una relazione della mia vita di prete, anche in questo caso penso di non aver alcunché di importante da sottoporgli. In questi giorni sto riordinando le mie idee sul discorso da fargli qualora gli interessi come passo il mio tempo ed impegno le mie risorse di sacerdote. Per abitudine e forse per indole sono propenso a non fare discorsi fumosi, ma invece amo parole sintetiche e chiare.

1 Sono contento d'aver scelto il don Vecchi come dimora. I miei 49 metri quadrati mi sono più che sufficienti, e la mia pensione mi basta per vivere ed anche per fare un po' di carità.

2 La convivenza con 230 anziani mi da modo di esercitare un po' di ministero, ma soprattutto mi fa comprendere i limiti e la ricchezza della 3° età.

3 Il mio ministero di prete nella parrocchietta del don Vecchi mi gratifica assai. Le liturgie sono partecipate, anche se una fetta di anziani non vi partecipa come era solita quando viveva a casa propria, il coro diventa sempre più bravo e l'assemblea sempre più coinvolta.

4 In cimitero ogni giorno dai 20 a 40 fedeli partecipano all'eucarestia e alla domenica il popolo di Dio cresce a dismisura. Posso fare catechesi e soprattutto annunciare il Regno di Dio in un ambiente attento e partecipe.

5 I progetti della nuova chiesa e del Samaritano penso abbiano trovato il binario giusto per arrivare in porto. Per l'ostello e per l'impresa "alzati

e cammina" per ora si sono messe le fondamenta.

6 Il don vecchi Marghera è finalmente decollato nel migliore dei modi.

7 La fondazione Carpinetum e l'associazione Carpenedo Solidale non mi preoccupano più di tanto.

8 "L'Incontro" ha ormai superato le quattromila copie settimanali, e la trentina di collaboratori sono animati di buon spirito.

9 M'ero offerto di assistere pastoralmente o l'una o l'altra delle due chiesette del nostro territorio lontane dalle relative parrocchie e che dovrebbero ciascuna offrire un servizio religioso a frazioni di cinque o seicento abitanti, ma i parroci non sono stati del parere.

10 La mia salute nonostante acciacchi ed interventi regge ancora, alla mia età bisogna accontentarsi!

Al Patriarca mando ogni settimana L'Incontro, se non ha da dirmi qualcosa di informazioni penso ne riceva già troppe!

DOMENICA

Qualche tempo fa, in occasione della Pasqua, il nuovo responsabile della redazione della Rai di Venezia, il dottor Giovanni Stefani, ha concesso una breve intervista al Cardinal Patriarca Scola per gli auguri pasquali alla Città. Vidi per caso su Rai tre l'intervista televisiva. Rimasi molto colpito dell'evento per due motivi, il primo un po' marginale a livello estetico. Il Patriarca era inquadrato a mezzo busto, sullo sfondo di un dipinto di valore del palazzo patriarcale rimesso a nuovo recentemente. Mentre il Patriarca parlava la redazione metteva in onda degli scorci della basilica, del molo, della facciata del palazzo ducale, di voli di colombe che a sciami volteggiavano in piazza San Marco e attorno al vecchio campanile e la folla variopinta che passeggiava in riva degli Schiavoni mentre le gondole agli ormeggi sulle bricolle galleggiavano dolcemente; uno spettacolo veramente di favola. Venezia città da sogno che si concede agli occhi ammirati in tutto il suo splendore. Il secondo motivo più sostanzioso l'offriva il Patriarca che diceva convinto, col la sua voce calda e suadente, che il Mistero della Resurrezione costituiva una ricchezza per l'uomo e per la società del nostro tempo perché offre motivazioni, supporti e fonti di speranza per l'impegno, la fatica e gli affanni dell'uomo d'oggi. Pensavo in contrapposizione alle parole amare e cupe di Scarsi quest'estate e di Flores D'Arcais recentemente, in polemica col Patriarca che si attardavano su un ateismo ottocentesco superato e

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"



E' ORMAI DECOLLATA

Ogni giorno cittadini portano e ritirano attrezzi che sono d'aiuto a chi è infermo.

Questa consegna e ritiro avvengono senza alcuna formalità burocratica

deludente che priva l'uomo di aperture sul domani e di speranza vera con la pretesa di un ateismo che di reale non ha che la loro prosopopea.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA VOCE DI DIO

"**F**igli miei, questa è forse l'ultima vigilia di Natale che passiamo insieme, non dite di no perché sono vecchio ma non rimbambito ed ho sentito che cosa vi hanno detto i medici però non dobbiamo adombrarci per questo. In questa notte magica, proprio mentre Gesù nasce in tutto il mondo, io vorrei raccontarvi una storia, una storia che non vi ho mai raccontato e che, a vostra volta quando verrà il momento, dovrete tramandare ai vostri figli e loro ai loro affinché non venga mai dimenticata.

Era una notte come questa, anche allora era la vigilia di Natale, ed io mi trovavo in un paese molto, molto lontano da qui dove mi ero recato per studiare le abitudini di vita di una tribù che solo da poco aveva accettato la presenza di estranei. Ero partito alla mattina presto prima del sorgere del sole, ero senza guida convinto che sarei riuscito ugualmente ad arrivare al villaggio dove si trovavano già i miei colleghi ma dopo ore di cammino mi accorsi che continuavo a girare in tondo: in poche parole mi ero perso. Era un bel problema perché la zona era infestata sia da tribù molto ostili che da animali feroci ed in più avevo portato con me solo pochi viveri ed una borraccia d'acqua. Lo sconforto stava prendendo il sopravvento anche perché la notte incombeva ed io non ero in grado di segnalare a nessuno la mia posizione quando vidi, poco lontano, un fuoco che ardeva allegramente. Mi avvicinai guardingo dal momento che non potevo immaginare chi mi sarei trovato davanti ma fui fortunato perché mi ero imbattuto in uno sciamano delle montagne, un uomo considerato saggio da tutte le tribù. Gli chiesi allora il permesso di accovacciarmi davanti al fuoco ed appena mi sedetti lui iniziò a parlare".

Ti stavo aspettando grande uomo bianco perché devo rivelarti un segreto che poi tu dovrai tramandare oralmente ai tuoi figli. I miei sono tutti morti ma la notte passata ti ho visto in sogno ed ho capito che il Grande Spirito mi aveva indicato te come nuovo depositario del mio segreto. Ascolta attentamente perché non potrò ripetertelo una seconda volta. Ci fu un tempo in cui sulla terra erano già apparsi gli uomini, gli animali, i vegetali, le rocce e tutto quello che noi conosciamo ma non esisteva la possibilità di



comunicare perché non esisteva la voce e nonostante tutti cercassero di esprimersi a gesti, con salti e danze comprendersi era estremamente difficile. Un giovane tanto dolce e solare che quando gli altri si rivolgevano a lui lo facevano indicando il sole, decise di tentare di risolvere il problema una volta per tutte e così senza dare spiegazioni si allontanò dalla tribù. Camminò a lungo ed un giorno vide da lontano una grande massa d'acqua che si muoveva senza far rumore, nessuna cosa o essere vivente aveva voce quindi neppure il mare. Si avvicinò e toccò con meraviglia e piacere la sabbia che era bianca e scivolava via dalle dita ogni volta che tentava di prenderla in mano. Il ragazzo, che noi chiameremo Sole, si avvicinò alla riva e permise alle onde di solleticargli i piedi, guardò i pesci che uscivano dall'acqua con grandi balzi brillare alla luce del sole e pensò a quanto sarebbe stato bello che tutto avesse avuto un suono, una voce anche perché tornando al suo paese avrebbe potuto spiegare che cosa aveva visto ma senza l'uso della parola tutto ciò gli sarebbe stato impossibile. Si sdraiò sulla sabbia desiderando che il suo sogno diventasse realtà e guardando il sole si addormentò. Al suo risveglio però qualcosa era cambiato perché le sue

ABBIAMO BISOGNO DEL TUO AIUTO!

Abbiamo grave e urgente bisogno di collaboratori per i magazzini S. Giuseppe e S. Martino, chi ha qualche oretta disponibile la offra ai magazzini, gestiti dalla associazione Carpenedo Solidale, farà del bene al prossimo e si guadagnerà il Cielo.

orecchie percepivano il suono dolce e ipnotico delle onde. Urlò allora felice al vento: "Bello" e quasi si spaventò per quella novità. Alzò gli occhi al cielo e vide gli uccelli che volavano sull'acqua e ne sentì le grida, iniziò a battere le mani e ne percepì il suono, decise quindi di tornare dalla sua tribù e scoprì che anche lì tutti potevano udire e da quel momento comunicare risultò facile. Da quel giorno però il mondo divenne un caos di suoni, parole, confusione tanto che il nostro piccolo amico non riusciva più, in mezzo a tutto quel frastuono, ad udire neppure la propria voce ed aveva così iniziato a rimpiangere il silenzio soprattutto perché nel silenzio era sempre riuscito a percepire la parola del Creatore. Ritornò allora alla spiaggia, si sedette, toccò le onde, ascoltò il canto degli uccelli ma proprio nel momento in cui iniziava a sentirsi in sintonia con la natura arrivarono alcuni uomini che si tuffarono in acqua ridendo, urlando e con tutto quel frastuono ruppero l'incanto che si era creato. Sole non se ne andò, rimase lì, perché era convinto che, poiché voleva mettersi in contatto con Dio, quello era il posto giusto dal momento che la parola ed i suoni erano iniziati proprio su quella spiaggia. Il sole tramontò e la luna si fece largo tra le stelle un po' trafelata poiché era in ritardo per un ingorgo lungo la via lattea. Gli uomini se ne andarono, gli uccelli tornarono nei loro nidi, il vento si fermò per accarezzare la sabbia di cui era follemente innamorato, le onde stanche per la lunga giornata di lavoro rallentarono il ritmo e tutto fu silenzio.

Il giovane assaporò quella pace e si sdraiò a riflettere su come avrebbe potuto udire la voce di Dio in mezzo al caos. Si svegliò all'alba del mattino seguente ancora immerso nel silenzio e sperò di aver risolto il suo problema ma, dopo poco, il ritorno del frastuono gli fece capire che la soluzione, sempre che esistesse una soluzione, era ancora molto lontana. Continuò così la sua ricerca perché Sole aveva bisogno di entrare in contatto con Dio, aveva bisogno dei Suoi consigli e per trovare la quiete e la pace visitò molti posti, si recò in cima alle montagne, si calò nelle viscere della terra ma trovò ovunque rumori che non gli permettevano di udire la voce di Dio fino a quando una mattina, nel mercato del paese, in mezzo ad una confusione incredibile di suoni, urla e grida percepì una voce che gli diceva: "Sole se tu imparassi a rimanere in silenzio dentro di te mi sentiresti anche in mezzo al frastuono di una cascata. Fermati ogni tanto ovunque tu sia, lascia che i pensieri si allon-

tanino dalla tua mente e poi ascolta e Mi sentirai". Sole da quel giorno smise di cercare il posto ideale per potersi incontrare con il Creatore perché aveva capito che era sempre stato in contatto con Lui." Il padre smise di parlare per un attimo, bevve alcuni sorsi d'acqua e poi, guardando i suoi figli, disse: "Non dimenticatevi di tramandare ai vostri figli quanto vi ho appena raccontato" ed infine soggiunse: "Ho capito solo ora, nella sofferenza, nella malattia e di fronte alla morte che Dio aveva tentato più volte di mettersi in contatto con me, ma io ero troppo occupato dai miei pensieri per poterlo udire ed ora che mi sto presentando davanti a Lui capisco che nella mia vita non ho mai veramente pensato all'insegnamento di questo racconto. Ora che anche voi sapete però, non siate sordi, non ripetete i miei errori e forse, forse riuscirete ad udire la voce di Dio".

Mariuccia Pinelli

— I SANTI DELLA PORTA ACCANTO —

I santi non stanno sempre nei conventi o nelle pale degli altari, ma puoi incontrarli anche nella tua città

ROSANNA MATTACCHIONI

Nasce a Longarone il 10 aprile 1927. Maestra elementare, si dedica all'insegnamento del catechismo ai ragazzi della parrocchia del Sacro Cuore, fondendo tradizione e innovazione grazie all'esperienza neocatecumenale.

Muore a Mestre il 23 novembre 1999, dopo una malattia durata 14 anni.

Una sera, nella casa di via Gozzi dove abita sola da quando è rimasta vedova, una luce si spegne. Se ne va così, Rosanna Mattacchioni, assistita dalle persone che per quattordici lunghi anni le sono stati vicini. Se ne va così, lasciando due figli, numerosi nipoti, migliaia di allievi ai quali ha insegnato alle scuole elementari, senza contare gli allievi del catechismo, e quegli studenti "speciali" solo perché portatori di handicap, che per prima ha accolto a scuola, in anni lontani.

"Se ne va", perché a lei non sarebbe piaciuto che fosse scritto che sarebbe morta. Da pensionata della scuola, trasforma la sua casa in un'aula di catechesi, il suo telefono in una centralina per comunicare con il mondo esterno. Alle persone cui non può parlare di persona, si fa viva attraverso "Coraggio", il quindicinale dedicato alle persone ricoverate in ospedale. Rosanna detta, fa scrivere, ascolta l'emittente

diocesana Radio Carpini e dà consigli al settimanale Gente Veneta: lavora anche se il suo corpo, ormai malato, non può più farlo direttamente.

Con uno stratagemma evangelico fa lavorare chi non può per limiti di natura ed esprime il desiderio di rendersi economicamente indipendente: dà lavoro ai portatori di handicap quando ancora le leggi non lo prevedono. "La gioia di vedere il sorriso di qualcuno, poco fortunato, mi è sufficiente per impegnare i miei risparmi", confessa. Prima che la malattia la colpisca, Rosanna è l'angelo ausiliare del Consiglio pastorale del Sacro Cuore e di quello diocesano. Fa la catechista e i ragazzi la amano perché porta esperienza e grande amore, pazienza e sapienza di cuore. Anche quando insegna, alla scuola elementare Querini di Mestre,

lascia il segno della generosità gratuita: si accolla di sperimentare l'inserimento di un disabile in classe senza l'insegnante di sostegno, ritenuto superfluo. Se si cono problemi si fa aiutare dai compagni di classe: "Con l'amore - spiegasi arriva a tutto". Se è il caso, si espone in prima persona. Un giorno, per evitare un disagio familiare, sborsa una cifra sproporzionata alla sue capacità finanziarie: "Io sono malata e quelli devono vivere", è la sua giustificazione.

Da Rimini arriva la lettera di uno studente che, in tempi passati, Rosanna ha preparato alla Cresima. E' felice perché il suo cresimando è diventato nel frattempo un annunciatore del Vangelo.

Rimane vedova a 44 anni, e l'esperienza della solitudine la aiuta a vivere con coscienza piena il proprio battesimo. E così scrive agli ammalati: "Ho fatto mie le parole di San Paolo, di annunciare, a tempo opportuno e importuno, la parola di Dio, perché l'unica vera povertà dell'uomo è la perdita di Dio".

Da malata Rosanna cresce in saggezza: "La malattia mi ha liberato da illusioni e ho scoperto che tutto è dono di Dio. Ho provato la solitudine, ma anche l'amicizia di tante persone. Si arriva al cuore di chi è nella prova più per quello che si fa a suo beneficio che per quello che si dice. Certi ragionamenti edificanti sul dolore, fatti da chi è tranquillo e in buona salute, appaiono irritanti. Certo la distribuzione di croci è misteriosa quanto quella di grazie. Però come sono abbondate le sofferenze di Cristo in me, così è abbondata la sua consolazione in questi anni. Ritengo che non esista la malattia, ma l'ammalato, con un bisogno grande di calore e coraggio che possono venirgli dagli altri".

Al funerale di Rosanna si canta la gioia del Paradiso, il dolore della sua scomparsa e la speranza di rivederla fra i beati. Le espressioni dei figli, le parole dei celebranti, la lettera del patriarca e dei tanti amici delle comunità neocatecumenali e della catechesi testimoniano che alcuni capolavori di fede, pazienza e attenzione generosa verso i più bisognosi maturano piegando mente e cuore sul volto di Gesù,

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea di massima con la proposta di Gesù

MORIRONO PER LA FEDE

E' difficile per coloro che non hanno mai conosciuto persecuzione e che non hanno mai conosciuto un cristiano credere a questi racconti di

persecuzione cristiana.

Avete bisogno che vi si dica che qualsiasi cosa sia stata, può essere ancora?"

(Thomas s. Eliot, Poesia Garzanti, Milano)

1975, p. 30)

Polemiche, interrogativi e malintesi hanno accompagnato il processo di beatificazione dei cosiddetti "martiri della guerra spagnola". È necessario perciò chiarire bene le idee, per evitare equivoci, solo così si potrà capire con esattezza quello che è capitato nella Spagna durante gli anni dal 1931 al 1939. Primo equivoco legare i nuovi martiri alla vicenda della guerra spagnola è una manipolazione che falsa la realtà, perché già molto prima della guerra, scoppiata il 18 luglio 1936, ci furono dei martiri. Nell'ottobre del '34, ad esempio, furono uccisi a Turòn 9 religiosi, Fratelli delle Scuole Cristiane, e un Passionista, tutti canonizzati. Il 21 novembre, 1999; prima ancora, nel 1933, Pio XI con l'enciclica "Dilectissima nobis", denunciava e condannava la persecuzione religiosa in Spagna. È da notare che mancavano tre anni all'inizio della guerra civile. Inoltre, se è vero che per molti dei martiri fu la guerra civile il contesto in cui avvenne la loro morte, è altrettanto sacrosanto che nessuno di loro aveva niente a che vedere con la guerra. Erano persone pacifiche che stavano nei loro conventi, case, parrocchie o comunità, e che furono ammazzati gratuitamente, solo per il fatto di esser sacerdoti, religiosi, o gente di fede.

Quelli invece che morirono in guerra sono stati vittime della violenza bellica, ma la loro morte ha poco a che vedere con il martirio.

Innegabile è inoltre il fatto che in Spagna c'è stata una vera e propria persecuzione religiosa. Per provarlo bastano alcuni dati: l'11 maggio 1931, a un mese scarso dall'inizio della II Repubblica, proclamata il 14 aprile, furono bruciate chiese (anche dei salesiani) a Madrid, Valencia, Sevilla, Malaga, Alicante, ecc.; il 24 gennaio 1932 fu decretato lo scioglimento dei gesuiti; il 17 maggio del '33 fu pubblicata la cosiddetta "Legge delle Confessioni e Congregazioni religiose" che proibiva ai membri di praticare l'insegnamento e ogni attività commerciale, e consentiva la nazionalizzazione dei loro beni. Vennero fondate Editrici specializzate nella produzione e diffusione di pubblicazioni popolari contro Dio e la Chiesa. Le pressioni contro Chiesa e religione non rimasero a livello ideologico, ma dal 31 al '36 furono incarcerati e ammazzati numerosi preti e religiosi. La situazione peggiorò ancora nel febbraio 1936, quando il "Fronte Popolare", formato da socialisti, comunisti e altri gruppi radicali, vinse le elezioni. Scoppiò allora un'ondata di fobia anticlericale e anticristiana che ebbe conseguenze disastrose: incendio di chiese, assalti e saccheggi a monasteri e conventi, distruzioni di croci e crocefissi, proscrizione di parroci, proibizione di cerimonie pubbliche e un odio feroce verso le persone e le cose sacre: la statua del Sacro

Cuore di Gesù, sita nel centro geografico della Spagna, fu letteralmente "fucilata" il 7 agosto 1936; furono profanate reliquie, esumate mummie dalle chiese e oltraggiate per le vie, ecc. Stampa e radio lanciavano continuamente messaggi di odio incitando a ciò che chiamavano "depurazione religiosa". L'intento dichiarato era quello di annientare la Chiesa e la religione cristiana. I risultati? Così riferiva al suo governo il ministro repubblicano, Manuel de Irujo: tutti gli altari, immagini e oggetti di culto, salvo contate eccezioni sono stati distrutti; tutte le chiese chiuse al culto... nelle chiese sono stati installati depositi di ogni sorta, mercati, garage, stalle, rifugi... sacerdoti e religiosi sono stati imprigionati e fucilati a migliaia... senz'altro motivo conosciuto che il loro

carattere di sacerdoti e religiosi... Davanti a questa situazione, lo storico A. Montero scrive: chi distrugge immagini della Madonna, brucia altari o calpesta corporali, non può portare come pretesto del suo operato rivendicazioni classiste o imperativi di guerra.... Nelle migliaia di templi distrutti, cristi mutilati e parodie sacrileghe si mostra plasticamente più che con la morte delle persone, ciò che abbiamo chiamato persecuzione religiosa. Certo, perché nella feroce devastazione di oggetti sacri risalta allo stato puro l'odio contro ciò che queste cose rappresentano, cioè Dio, la Chiesa, la fede. Il bilancio è tragico: 13 vescovi, 4184 sacerdoti e seminaristi, 2648 tra religiosi e religiose, alcune migliaia di laici. In tutto quasi diecimila martiri.

PENSIAMO ANCHE AL DOMANI!

Oggi, la congiuntura economica, rende difficile destinare denaro per i poveri, ma è possibile far testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" perché un domani crei servizi a favore dei poveri della città.

incontro

non ha apparati, né riceve finanziamenti dallo stato, dalla chiesa e da istituzioni. L'Incontro vive solamente della generosità e della collaborazione dei suoi lettori. "L'Incontro" continuerà a crescere in numero e qualità nella misura in cui potrà contare sulla tua collaborazione!

SE AVESSI ANCORA UN PO' DI TEMPO DA VIVERE

A un bambino darei le ali, ma lascerei che imparasse a volare da solo. Ai vecchi insegnerei che la morte non arriva con la vecchiaia, ma con la dimenticanza.

Gabriel Garcia

PREGHIERE semi di SPERANZA



PASSI IL TUO SOFFIO

Vieni, Signore, passi il tuo soffio come la brezza primaverile che fa fiorire la vita e schiude l'amore, o come l'uragano che scatena una forza sconosciuta e solleva energie addormentate.

Passi il tuo soffio nel nostro sguardo per portarlo verso orizzonti più lontani e più vasti.

Passi il tuo soffio sui nostri volti rattristati per farvi apparire il sorriso, sulle nostre mani stanche per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera.

Passi il tuo soffio fin dall'aurora per portare con sé tutta la nostra giornata in uno slancio generoso.

Passi il tuo soffio all'avvicinarsi della notte per conservarci nella tua luce e nel tuo fervore.

Passi e rimanga in tutta la nostra vita per rinnovarla e donarle le dimensioni più vere e più profonde.

P. MAIOR

Invocazione a Dio, nella terza-Persona della Trinità, che ci ricorda come il suo soffio abbia il potere di trasformare e travolgere ogni momento della vita quotidiana, permettendoci di scoprire che possediamo forze sconosciute ed energie... addormentate!

Vivifica nella tristezza e nella stanchezza. Ci accompagna fin dall'aurora del primo giorno di vita e più ancora verso il tramonto e all'avvicinarsi della notte: essa allora diventa piena di luce, assumendo dimensioni vere e profonde.